

Lectio divina di Lc 1,1-4; 4,14-21
26 gennaio 2024 – III domenica del Tempo ordinario

[1] Poiché molti hanno già posto mano a comporre un racconto intorno ai fatti che hanno avuto compimento tra noi, [2] come ce li hanno trasmessi quelli che fin dall'inizio sono stati testimoni oculari e sono diventati servi della Parola, [3] è parso opportuno anche a me - che ho indagato tutte le cose accuratamente fin dal principio - scrivere per te in maniera ordinata, illustre Teofilo, [4] affinché tu riconosca la solidità nelle parole con le quali sei stato istruito.

.....

[14] Gesù ritornò in Galilea nella potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. [15] Insegnava nelle loro sinagoghe ed era glorificato da tutti.

[16] E venne a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. [17] Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto:

[18] *Lo Spirito del Signore è sopra di me;*

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,

[19] *e proclamare un anno di grazia del Signore.*

[20] Poi chiuse il rotolo, lo consegnò all'incaricato e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. [21] Allora cominciò a dire: "Oggi questa Scrittura si è compiuta *nei vostri orecchi*".

La liturgia di questa domenica accosta due brani del Vangelo di Luca apparentemente slegati fra loro: il prologo del capitolo 1, e alcuni versetti del capitolo 4. Non è un caso, perché il filo conduttore è il mistero della "Parola" come realtà "viva", che si trasmette di generazione in generazione, per creare la comunità dei credenti. L'atto interpretativo della Parola è una pratica che risale all'AT, come possiamo vedere dalla prima lettura (Ne 8,2-4.5-6.8-10). Anche Luca nel suo prologo si propone di rafforzare e rinvigorire la fede del lettore attraverso la sua lectio divina, dichiarando di aver svolto un lavoro accurato di rilettura biblica, di memoria selezionata e di interpretazione, per raccontare "i fatti che hanno avuto compimento tra noi" (1,1), quelli che rivelano il dono di Dio fatto agli uomini nel Cristo Risorto, e che servono a Teofilo, destinatario di questo lavoro e simbolo di tutti noi, lettori e ascoltatori della Parola, per conformare il nostro cammino esistenziale a quello di Gesù.

Luca dunque dedica la sua opera a Teofilo, (forse suo mecenate) di cui intende consolidare la formazione cristiana "affinchè tu possa riconoscere la solidità nelle parole con le quali sei stato istruito" (1,4). Questo però non vuol dire ribadire pedissequamente ciò che Teofilo già conosce, perché il verbo "riconoscere" (epiginósko) indica un entrare più profondamente nella comprensione del testo. In altre parole Luca esorta il suo lettore a mantenere vivo quel fuoco di vita che si nasconde nel testo biblico e che il Cristo Risorto accese nel cuore dei discepoli di Emmaus.

Sì, perché l'ottica teologica lucana è quella di una Parola dinamica. Essere "servi della Parola" vuol dire portarla in viaggio perché tutti gli uomini possano incontrarla; sarà il cuore del ministero di Gesù (Lc 10,39) e degli apostoli (At 6,4).

Ecco, allora, che dai primi quattro versetti (Lc 1, 1-4), la liturgia ci conduce direttamente al capitolo quarto, in Galilea, dove Gesù inizia la sua missione e si rivela come l'ermeneuta per eccellenza, perché nelle Scritture annuncia se stesso come Parola viva, tanto da poter dire che in Lui si compie il mistero di salvezza di Dio (v.21).

La scena si svolge nella sinagoga di Nazaret, nel quadro di un'assemblea liturgica di sabato, che richiama quella descritta nella prima lettura. Il culto sinagogale prevedeva vari momenti della liturgia, fra cui la lettura di un brano dei Profeti. Seguiva un'omelia. La lettura e l'omelia potevano essere tenute da uno qualsiasi degli uomini presenti (designato dal capo della sinagoga), in questo caso Gesù. Ed è sul brano di Isaia letto da Gesù che Luca focalizza la sua e la nostra attenzione. In una atmosfera resa solenne dalla ripetitività dei gesti liturgici (ricevere il rotolo, svolgerlo, leggerlo, ripiegarlo,

consegnarlo all'inserviente), si fa palpabile il silenzio dell'assemblea che ha ascoltato un passo colmo di speranza. Si tratta del famoso brano di investitura profetica di Isaia 61,1-2 in cui si annuncia il tempo della salvezza, che sarà caratterizzato dal lieto annuncio ai poveri e dalla liberazione degli oppressi. L'incarico di questa missione la svolgerà con la forza dello Spirito del Signore che agirà su di lui e attraverso di lui. Luca però interrompe la citazione e omette il passo di Is 61, 2b che parla del "giorno di vendetta del Signore", perché l'evangelista interpreta il passo come il programma di vita assegnato a Gesù dal suo battesimo.

Terminata la lettura "*gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui*" (v.20b), in attesa della spiegazione di quel rabbì che era diventato famoso in tutta la regione. Ma l'omelia di Gesù sorprende e spiazzava l'assemblea, perché è di una novità sconvolgente. Gesù esprime una rivelazione, non commenta la profezia di Isaia, ma la conferma, la attualizza. "*Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*" (v.21). Mentre gli occhi di tutti fissano Gesù, egli si interessa ai loro orecchi, alla loro capacità di intendere e di capire, a non rimanere in superficie, ma a lasciarsi coinvolgere nella relazione con il testo, perché li riguarda nel loro oggi. E il loro oggi è anche il nostro oggi!

E' Gesù, il misterioso personaggio investito dallo Spirito di verità (Gv 16,13) profetizzato da Isaia, che offre la salvezza a tutte le genti (At 1,8) nella quotidianità della vita. Con la potenza dello Spirito (Lc 3,21-22), egli accoglie la Parola come rivolta a sé e la obbedisce radicalmente. Di più: Gesù stesso è il perdono, la liberazione, la guarigione, non c'è più bisogno di aspettare l'anno di grazia, il giubileo. Ogniquale volta si fa esperienza di Gesù si celebra il definitivo tempo di grazia.

L'*oggi* è il luogo della rivelazione ed esige la risposta dell'uomo che è chiamato ad assumersi la responsabilità di aprirsi alla grazia (Lc 19,9; Lc 23,46) o di chiudersi nel rifiuto (Lc 4,21.28-29) e nell'infedeltà (Lc 22, 34.46). L'*oggi* è sempre il tempo propizio per ricominciare, per afferrare la mano di Cristo e risorgere dal peccato, se siamo capaci veramente di ascoltarlo e di accogliere la sua Parola.

I concittadini di Nazaret saranno pronti ad uccidere quel rabbì che in un primo momento elogiano per le sue parole di grazia (Lc 4,28-29), rivelando il loro vero volto, quello dell'incredulità, dell'egoismo, della superficialità. Invece Luca rivela a Teofilo e a noi tutti il vero volto di Dio, nel suo figlio Gesù Cristo. E' una splendida notizia che ci libera dagli affanni del cercare la luce che illumini il nostro cammino. Ecco la luce, il Cristo che non chiede altro che dimorare in noi per compiere la sua Parola.

Annalisa
Comunità Kairòs